LA STORIA

CENTO ANNI FA LA MORTE DI GOBETTI

di **GIUSEPPE NIGRO***

Ricorre il 16 febbraio 2026 il centenario della scomparsa di Piero Gobetti, morto a Parigi a soli 25 anni per i postumi delle violenze fasciste subite a Torino, la sua città. Era fuggito in Francia dopo la sospensione definitiva per ordine del governo della rivista «Rivoluzione Liberale», avvenuta l'8 novembre 1925. Il fascismo torinese, guidato da Cesare Maria De Vecchi e dal feroce Piero Brandimarte assassino di operai e capo degli squadristi, aveva già messo in atto contro di lui l'ultima aggressione il 5 settembre 1925: per le gravi lesioni e conseguenze subite Gobetti non riuscì più a riprendersi. Un telegramma di Benito Mussolini che ordinava al prefetto di Torino di «rendere la vita difficile a Piero Gobetti, insulso oppositore del governo e del fascismo» venne diffuso dopo la sua morte dai quotidiani antifascisti, suscitando una grande emozione nell'opinione pubblica internazionale.

L'incontro con Montale

Dopo la nascita del figlio Paolo il 28 dicembre 1925, Gobetti aveva lasciato Torino il 3 febbraio 1926 passando per Genova dove aveva incontrato per l'ultima volta Eugenio Montale di cui nel giugno 1925 aveva pubblicato la raccolta di poesia «Ossi di seppia». L'11 febbraio i problemi cardiaci di cui soffriva si aggravarono; nella notte del 15 febbraio 1926 morì in una clinica di Neuilly-sur-Seine assistito da Francesco Fausto e Francesco Saverio Nitti. Pochi giorni prima Antonia Nitti Persico, moglie dell'ex Presidente del consiglio italiano, aveva scritto ad Ada Prospero, moglie di Piero:

«Io assumo stasera a insaputa di suo marito, una responsabilità: ma Ella è così intelligente e buona che saprà spiegare e compatire il mio impulso. Suo marito è da qualche giorno ammalato di bronchite diffusa e sarà obbligato a rimanere a letto un po' a lungo. Lo assiste mio figlio affettuosamente [...] Mi consenta di darle un consiglio, poiché Ella ha deciso di venire a Parigi, perché non viene subito?». L'accorato appello fu ricevuto da Ada pochi giorni dopo la morte di Piero. Antonia Nitti aveva colto la depressione degli ultimi giorni: «Si annoia, solo in un paese straniero». Nonostante l'assistenza e le attenzioni dei Nitti che lo avevano accolto e confortato, il suo vigore era stato piegato dallo spaesamento sofferto in quel breve esilio. Fu sepolto al cimitero parigino del Père Lachaise.

L'azione etico-pedagogica

Perché così tanto accanimento nei confronti di Gobetti? Quale pericolo rappresentava il giovane intellettuale per il capo del governo aspirante dittattore? La sua azione non era direttamente politica ma etico-pedagogica: così ebbe a dire nel 1968 Norberto Bobbio (Profilo ideologico del Novecento italiano, Einaudi). Ciò non di meno la campagna d'odio contro Gobetti, reo di aver definito il fascismo non un male passeggero, ma una malattia ereditaria e mortale, fu alimentata da Mussolini che intese stroncare l'antagonismo etico e l'intransigenza morale del giovane intellettuale. Di Gobetti ha sempre colpito la sua attività febbrile che nell'arco di pochi anni, neppure laureato, lo portò ad essere giornalista, editore, studioso di scienze politiche, storico, organizzatore di cultura, interlocutore dei più noti intellettuali dell'epoca da Prezzolini a Luigi Einaudi, da Gaetano Salvemini a Tommaso Fiore a Francesco Saverio Nitti. I suoi rapporti con Antonio Gramsci che nel gennaio del 1921 gli aveva affidato la critica teatrale del quotidiano «L'Ordine nuovo» sono noti. Gramsci aveva trent'anni, era un dirigente riconosciuto della sezione socialista di Torino e del movimento operaio con forti legami con il Comitato Esecutivo dell'Internazionale Comunista. Quell'incarico permise a Gobetti di entrare in contatto con gli operai dei Consigli, ritenuti potenziale nuova classe dirigente del Paese. La fascinazione per la Rivoluzione russa e per i suoi leader portò Gobetti a non vedere le involuzioni burocratiche che insorsero presto nel paese dei soviet e a sottovalutare i tratti totalitari di quel regime. Privilegiò la lettura che considerava i bolscevichi «protagonisti di storia». Una posizione non propriamente liberale, ma Gobetti era affascinato dal "salto storico" di cui Lenin e Trotsky erano stati interpreti.

Il diseducatore Turati

Ritenne il Psi un partito complice del trasformismo, compromesso con il giolittismo, incapace di riscattare gli italiani dall'immaturità etica e politica. L'avversione verso il socialismo riformista e in particolare nei confronti di Turati ritenuto un «diseducatore», fu virulenta, senza sconti, tanto da ritenerlo responsabile di aver ridotto i proletari a «mendicanti». Contro il maturo leader del socialismo democratico italiano adottò un linguaggio intollerante, molto simile a quello di Antonio Gramsci. Manifestò apprezzamenti soltanto per Giacomo Matteotti di cui esaltava «l'antifascismo per istinto», simile al suo.

Allievo di Einaudi

Il liberalismo di Gobetti, allievo di Luigi Einaudi, s'incentrò sull'idea che il motore del progresso fosse il conflitto, fonte primaria dello sviluppo sociale, mentre il fascismo quale movimento totalitario andava combattuto perché intendeva impedire il confronto delle idee. Il fascismo fu definito da Gobetti «autobiografia della nazione», una formula sintetica che condensava la critica nei confronti del Risorgimento sviluppata nel suo saggio più importante La Rivoluzione Liberale. Saggio sulla lotta politica in Italia. L'interpetazione del fascismo come prodotto delle tare storiche del Risorgimento suggestionò anche Carlo Rosselli, ma si esaurì quando il fenomeno del totalitarismo trovò affermazione anche in altri paesi, confermandosi come una tendenza europea.

Intellettuale eclettico

Gobetti fu un intellettuale eclettico; il suo pensiero, come ebbe a osservare Giampiero Carocci (Piero Gobetti nella storia del pensiero politico italiano, "Belfagor", 1951) in un lontano saggio, spaziava dall'idealismo allo spiritualismo al marxismo, ma era nel liberalismo di Einaudi che si riconosceva. All'inizio del 1924 Gobetti aveva pubblicato la raccolta di articoli di Einaudi, scritti dal 1897 al 1919, dal titolo Lotte del lavoro. Nel saggio introduttivo, intitolato Bellezza della lotta, vi sono espresse molte delle sue convinzioni. Aveva appreso dal maestro le ragioni del «conflittualismo liberale e liberista contro il corporativismo fascista» intento a sopprimere le ragioni degli avversari fino alla loro eliminazione fisica. Anticipando Croce, conflitto e «religione della libertà» divengono un liberalismo che non si esaurisce nel liberismo. Gobetti si faceva profeta del secondo liberalismo, della Rivoluzione liberale» novecentesca, evocando Vittorio Alfieri, il poeta della libertà che aveva amato e studiato. Sulla contraddittorietà del pensiero di Gobetti molti si sono espressi; va però ricordato che non ebbe il tempo necessario per arrivare ad una formulazione compiuta del suo pensiero, a una sistematizzazione del suo liberalismo rivoluzionario.

Il mondo sommerso

Tuttavia la sua intensissima attività del 1924, anno drammatico per la storia d'Italia, è comprovata dalle 1765 lettere del terzo volume del carteggio (Piero Gobetti, Carteggio 1924, Einaudi, 2024), una mole ingente di corrispondenza che ricorda come un mondo sommerso non disponibile a cedere al fascismo avesse trovato un interlocutore nell'intellettuale torinese. Molti di quei corrispondenti si sarebbero poi ritrovati durante la guerra di Liberazione, passando dalla rivolta individuale a quella collettiva, trovando in Giustizia e Libertà il riferimento politico.

I liberali a chiacchiere

Non amava i «liberali a chiacchiere» che diventano «antiliberali a fatti». Oggi, avrebbe trovato insopportabili i «democratici a chiacchiere», «antidemocratici a fatti» e non avrebbe lesinato l'impegno per risvegliare una società ripiegata, talvolta apatica, indulgente verso forme di sfruttamento capitalistiche premoderne, e un individualismo socialmente aggressivo; non avrebbe risparmiato critiche agli stati nazionalisti con vocazioni neoimperiali, alle derive autoritarie. La lezione di Piero Gobetti rimane una esperienza politicamente attuale per l'intransigenza morale che ancora ispira. La ricerca di Libertà e Giustizia resta un'eredità inalienabile.

***Vicepresidente Istituto Varesino di Storia del '900**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCRIVERE A:

Si prega di inviare i testi via mail o, nel caso di invio per posta o fax, di dattiloscritti. Le lettere e gli interventi per la pagina delle opinioni devono avere una lunghezza massima di 4500 battute, spazi inclusi. I testi vanno inviati riportando nome, cognome, indirizzo e telefono a:

Spazio ai Lettori
La Prealpina, viale Tamagno 13
21100 Varese

lettere@prealpina.it

Fax 0332-275701

Il materiale inviato non viene restituito. Non vengono fornite indicazioni sulla eventuale data di pubblicazione dei testi. La pubblicazione è una libera scelta redazionale.